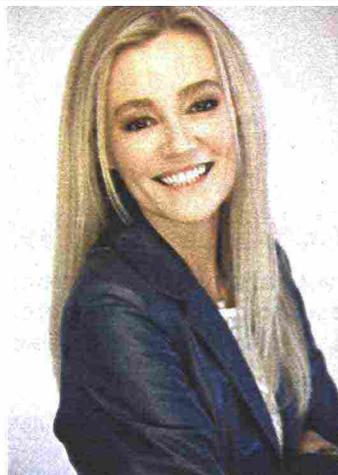


PERLOMENO IO LA PENSO COSÌ

La pagina del direttore



Arisa e il coro dei carcerati: che serata di commozione e beneficenza

Ci sono donne che possono far girare il mondo con un dito perché sono intelligenti, e determinate e buone. Sono anche belle, le donne alle quali sto pensando, ma questo non c'entra perché non è una virtù. Si chiamano Mariavittoria e Rosalba e lo so che scritti così i loro nomi non vi dicono niente: ora ci metto anche i cognomi e tutto quel che serve, e certo che le conoscete! Mariavittoria è la signora Rava, fondatrice dell'omonima associazione, signora della beneficenza conosciuta in tutta Italia e "regina" di Haiti, dove da quasi vent'anni è il pilastro di migliaia di bambini, degli orfanotrofi, dell'ospedale pediatrico. Rosalba è Rosalba Pippa, che in arte si fa chiamare Arisa e la conosciamo altorché. Mariavittoria e Arisa sono le due donne alle quali mi riferisco: minuta e bionda la prima, ragazza in forma e mora con le extension l'altra, da vedere sono come il giorno e la notte, e sarà per questo che vanno così d'accordo, perché sono opposte e complementari. Insieme hanno dato vita a un progetto benefico il cui ricavato andrà ai bambini del Messico colpiti dall'ultimo terremoto: un concerto di Natale, ma talmente straordinario che ve lo devo raccontare. Intanto, perché c'ero. E poi perché è stata una serata indimenticabile, una di quelle occasioni un po' magiche che esci e stai meglio di prima, e ti eri scordata di quanto si può essere contenti guardando, e ascoltando e incontrando tante persone speciali.

L'eccezionalità del concerto sta nel fatto che Arisa-voce di usignolo abbia accettato di cantare insieme con un coro davvero strampalato, sulla carta. Una settantina di persone dalle provenienze più diverse e anche assai bizzarre: c'erano sul palco i ragazzi dell'Orchestra dei popoli, ex suonatori di strada oggi arrivati fino al Conservatorio, che in questa occasione hanno cantato; c'era il Coro dei Migranti della Casa dello spirito e delle arti, difficile da dire ma facile da capire, donne e ragazzi appena arrivati dall'Africa, e non in prima classe; infine, c'era il coro più strepitoso di tutti, quello dei carcerati di San Vittore. Un'occasione rarissima anche poterli ascoltare, perché riuscire a farli uscire dal carcere per una sera è un'impresa, bisogna chiedere ai giudici e avere i permessi, e infatti su 45 che avevano provato e ri-

provato solo 19 hanno alla fine potuto raggiungere l'auditorium di Fondazione Cariplo, 1.200 posti messi a disposizione della Fondazione Rava gratuitamente. Me l'ha raccontato il maestro del coro specialissimo, che è un giornalista del *Corriere della Sera*, Paolo Foschini, e anche lui un fior di volontario. Insomma c'era tanta di quella polizia penitenziaria che faceva anche un po' specie: omoni con al collo un distintivo tipo sceriffo a presidiare le porte e anche ritti ai lati del palco. Perché, che carcerati sono? Sono quelli del reparto della Nave di San Vittore, e fra loro c'è anche un assassino, mi hanno spiegato, ma quando vengono a provare per noi sono tutti uguali. Alle spalle di Arisa l'intero coro, artisti di strada, migranti e galeotti indossavano la stessa maglietta blu, non li riconoscevi i carcerati.



TANTO BRAVA QUANTO EMPATICA
Milano. Arisa sul palco dell'auditorium di Fondazione Cariplo per la Fondazione Francesca Rava: sorprende la sua capacità naturale di interagire con il pubblico.

della redenzione) di Bob Marley, e non importa se Arisa la sapeva così così, erano stati i galeotti a volerla e lei si è prestata. Poi, per gli amici spumante nei bicchieri di plastica e qualche fettina di panettone: e io sono stata contenta che fosse tutto così semplice, che Mariavittoria la signora fosse in giacca e maglietta e Arisa con un tailleur appena comprato (raccontata da lei) a 60 euro, perché tutto era anche così vero. Io non so cantare, né suonare, ma il prossimo anno su quel palco, anzi dietro quel palco a dare una mano, vorrei esserci. Per Natale, fatevi un regalo: andate sul sito della Fondazione Francesca Rava e conoscetela. È una di quelle occasioni che vi dicevo prima: ne vale la pena.

MONICA MOSCA